

di Antonella Pellegrini

L'export traina il mercato

Il 2012 è stato un anno di stagnazione per il settore dei beni strumentali nel suo complesso, dopo un biennio di recupero. Si conferma per il comparto la forte propensione all'export, con un ulteriore incremento delle vendite fuori dal nostro Paese. Questo è quanto è emerso all'assemblea annuale di Federmacchine

L'industria italiana costruttrice di beni strumentali nel 2012 ha risentito del difficile contesto che grava sull'intera eurozona, facendo seguito a un biennio di ripresa che aveva permesso il parziale recupero del terreno perso con la crisi: è quanto emerge dai dati di consuntivo presentati in occasione dell'annuale assemblea Federmacchine lo scorso luglio.

Secondo i dati elaborati dal Gruppo Statistiche Federmacchine, nel 2012 la produzione delle imprese del settore è rimasta sostanzialmente stabile, scesa appena dello 0,8% al di sotto dei 29 miliardi di euro, e si sono registrati cali del fatturato per metà delle associazioni che fanno capo alla federazione. Le consegne dei costruttori sul mercato interno, già poco brillanti nel 2011, sono diminuite dell'8,9%, a meno di 7,2 miliardi di euro. La debolezza del mercato italiano, che nel 2012 valeva 11,4 miliardi (-8,1%), ha penalizzato anche l'import, diminuito del 6,8%. Tabella 1

Oltre il confine. Consapevoli del ridimensionamento del mercato interno, i costruttori italiani hanno orientato la propria attività all'estero: le esporta-

zioni hanno infatti raggiunto un nuovo record nel 2012, salendo del 2,2% arrivando a quota 21,8 miliardi, con una crescita della quota di export su produzione salita di dieci punti percentuali nell'ultimo decennio, toccando nel 2012 il 75%.

"Alla luce di questi dati - dichiara Giancarlo Losma, presidente di Federmacchine - appare evidente che l'industria italiana del comparto ha saputo rispondere ai venti di crisi, affiancata in questo dalla federazione che opera per supportare le imprese nel processo di sviluppo e per rappresentare le istanze delle aziende del settore".

Tra i principali mercati di sbocco dell'offerta italiana di settore, la Cina si conferma al primo posto, per un valore di 2 miliardi di euro, ma in discesa dell'11%. Al secondo posto la Germania, cresciuta del 6,5% per un valore di 1,9 miliardi di euro, seguita da Stati Uniti, cresciuti ben del 17,2% arrivando a quota 1,9 miliardi di euro, e Francia, con un +1% e 1,4 miliardi in valore. Il saldo commerciale complessivo dei settori che formano Federmacchine, nel 2012, è stato positivo per 17,6 miliardi di euro (+4,7%). Si tratta del quarto anno di crescita, dopo il crollo del 2009, e del nuovo record assoluto.



fonte: Gruppo Statistiche Federmacchine



Elaborazione su dati Istat

Un comparto trainante. Per rendersi conto di quanto questo risultato sia importante per l'economia italiana, bisogna ricordare che il saldo complessivo delle merci nel 2012 è stato attivo per soli 11 miliardi di euro.

Dei tre comparti con saldi attivi, fornisce il contributo maggiore l'ambito 'meccaniche e apparecchi meccanici' (+48 miliardi), che comprende i macchinari di Federmacchine.

Un altro fattore importante è il peso del settore nel contesto dell'UE. L'analisi di Federmacchine parte dal dato generale del PIL: l'Italia pesa per il 12,6% del reddito complessivo europeo e si trova al quarto posto dopo Germania, Regno Unito e Francia.

Per quanto riguarda l'industria manifatturiera, la Germania rafforza il primo posto con una quota del 27,3%. Segue l'Italia, che guadagna due posizioni con il 13,6%, davanti a Francia e Regno Unito.

Restringendo il campo al settore dei macchinari, la Germania vede crescere ancora la propria quota al 38,5% e l'Italia rafforza il secondo posto con il 18,2%. Staccati la Francia (7,8%) e il Regno Unito (7,1%). Questo conferma la specializzazione dell'Italia nel settore, in un contesto europeo che vede crescere il predominio tedesco e la marginalizzazione degli altri Paesi.

Valori simili anche se si considera l'occupazione. Gli addetti del settore dei macchinari in Germania sono il 36,7% del totale europeo, in Italia il 16,4%, nel Regno Unito e in Francia meno del 7%.

Il settore in Europa. Il quadro cambia se si guarda al numero di imprese: l'Italia da sola conta il 26% delle imprese europee, al secondo posto ci sono i tedeschi

con il 17%, mentre gli altri Paesi hanno un numero ancora più basso.

Come si sa, le imprese italiane hanno dimensioni molto inferiori rispetto ai competitor tedeschi.

Le aziende tedesche hanno infatti dimensioni più che doppie, per fatturato e addetti, rispetto alla media europea. Anche le aziende francesi si attestano su risultati superiori alla media. Sono invece su valori decisamente inferiori le imprese italiane. Va sottolineato che, anche se le dimensioni sono inferiori, le imprese italiane raggiungono comunque elevati livelli di efficienza.

Rilanciare il settore. Federmacchine prosegue intanto nella sua attività sottolineando alle autorità di Governo l'urgenza di provvedimenti a sostegno del rilancio del consumo domestico di beni strumentali, che troverebbe un utile strumento nella liberalizzazione delle quote di ammortamento degli investimenti in mezzi di produzione.

"Nella nostra proposta - sottolinea Losma - gli investimenti in beni strumentali sono deducibili, ai fini delle imposte sui redditi, con quote decise liberamente dall'impresa. Tale provvedimento non incide, nel medio termine, sulle casse dello Stato, poiché implica soltanto la traslazione degli incassi per l'erario. Un provvedimento minimo da adottare, nel più breve tempo possibile, è quello di revisione dei coefficienti tabellari, in modo da adeguare le aliquote di ammortamento all'effettiva durata utile del bene strumentale, cosicché gli investimenti delle imprese non siano più penalizzati". Federmacchine chiede poi l'abbattimento dell'Irap sul personale per una quota pari al rapporto export/fatturato dell'impresa.